

capi D1/D2

casi GARCIA de DOSSETTI, DOSSETTI, D'ELIA, CASCO de D'ELIA, BORELLI, GAMBARO e inoltre cittadini uruguaiani

i casi dei predetti si inquadrano in una vasta campagna di repressione contro i militanti del GAU-Grupos de Accion Unificadora uruguaiano; in particolare il 21 dicembre 1977 venivano sequestrati nella loro abitazione a Buenos Aires Ileana Sara Maria GARCIA de DOSSETTI e suo marito Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA; il 22 dicembre 1977 venivano sequestrati a Buenos Aires Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA e suo marito Julio Cesar D'ELIA PALLARES; il 22 dicembre 1977 veniva sequestrato nella sua abitazione di Buenos Aires, Raul Edgardo BORELLI CATTANEO e il 27 dicembre 1977 veniva sequestrato all'ingresso della fabbrica dove lavorava a Buenos Aires Raul GAMBARO NUNEZ; tutti i predetti venivano internati in vari centri clandestini di detenzione e tortura (COT1Martinez, pozo de Banfield - dove la Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA dava alla luce un neonato che le veniva sottratto - pozo de Quilmes, tutti nella provincia di Buenos Aires), e risultano tuttora *desaparecidos*; inoltre tra il 21 dicembre 1977 e il 3 gennaio 1978, venivano sequestrati 20 cittadini uruguaiani in maggioranza militanti dei GAU, tutti *desaparecidos*, (per l'uccisione dei quali è imputato il solo TROCCOLI): Alberto CORCHS LAVINA e sua moglie Elena Paulina LERENA COSTA, Alfredo Fernando BOSCO MUNOZ, Guillermo Manuel SOBRINO BERARDI, Gustavo Alejandro GOYCOECHEA CAMACHO e sua moglie Graciela Noemi BASUALDO NOGUERA, María Antonia CASTRO HUERGA de MARTINEZ e suo marito José Mario MARTINEZ SUAREZ, Aida Celia SANZ FERNANDEZ e sua madre Elsa Haidee FERNANDEZ LANZANI in SANZ, Atavilas CASTILLO LIMA, Miguel Angel RIO CASAS, Eduardo GALLO CASTRO, Gustavo Raul ARCE VIERA, Juvelino Andres CARNEIRO FONTUOURA GULARTE e sua moglie Carolina BARRIENTOS SAGASTIBELZA, Carlos Federigo CABEZUDOS PEREZ, Maria Asuncion ARTIGAS NILO de MOYANO e suo marito Alfredo MOYANO SANTANDER, Celica Elida GOMEZ ROSANO

per il capo D1/D2 sono imputati:

Ricardo CHAVEZ DOMINGUEZ, uruguaiano, capo delle operazioni speciali del FUSNA;

Jorge Nestor TROCCOLI FERNANDEZ, uruguaiano, capo del servizio di intelligence del FUSNA (S2) che si recava periodicamente in Argentina, presso la ESMA-Escuela de mecanica de la Armada Argentina, con l'incarico di coordinare l'attività repressiva;

Juan Carlos LARCEBEAU AGUIRREGARAY, ('Sebastian' o 'El Frances') uruguaiano, comandante dello S2 del FUSNA- Cuerpo de Fusileros Navales de Uruguay, nel periodo in cui TROCCOLI prestava servizio in Argentina.

Casi di desaparecidos cittadini italiani per i quali tutti i sopracitati sono imputati:
Carlos D'ELIA, figlio di Julio D'ELIA PALLARES e di Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA, sentito all'udienza del 2/10/2015, riferiva di avere saputo solo quando aveva 17 anni il nome dei suoi veri genitori perché fino ad allora era vissuto in Argentina con la famiglia di 'crescita'; i suoi veri genitori, uruguaiani, entrambi militanti del GAU, erano stati sequestrati presso la loro abitazione di Buenos Aires il 22 dicembre del 1977; all'epoca sua madre era incinta di otto mesi e i suoi nonni, Renè e Julio, padre di Julio D'ELIA, arrivarono a Buenos Aires per passare le feste con loro e per rimanere fino alla data del parto. Anche loro furono arrestati nell'appartamento dei suoi genitori e vi rimasero per l'intera giornata del 22 dicembre, sorvegliati da personale vestito in borghese ed identificato come uruguaiano ed appartenente al FUSNA che alla fine della giornata li invitò a lasciare l'Argentina.

Le testimonianze di Graciela BORELLI e di Silvia OSTIANTE concordano sul 22 dicembre come data in cui avvennero i sequestri non solo dei coniugi D'ELIA, ma anche di Guillermo SOBRINO e di BORELLI CATTANEO; di analogo tenore le testimonianze di Graciela BORELLI, di Silvia OSTIANTE, di Julio GAMBARO in ordine alla presenza di camionette con quattro o cinque detenuti bendati e legati. A fine dicembre 1977, dunque, a Buenos Aires, nel corso di una retata contro i membri della organizzazione politica uruguaiana - i Grupos de Accion Unificadora (GAU) - vennero sequestrati sei cittadini italiani nati in Uruguay: Ileana Sara Maria GARCIA RAMOS de DOSSETTI e suo marito Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA, Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA e suo marito Julio César D'ELIA PALLARES, Raul Edgardo BORELLI CATTANEO e Raul GAMBARO NUNEZ; risultano tutti *desaparecidos*. Come già detto Yolanda Iris CASCO GHELPI de D'ELIA e suo marito Julio César D'ELIA PALLARES furono sequestrati nella città di Buenos Aires il 22 dicembre 1977. Entrambi cittadini italo-uruguaiani, al momento del sequestro avevano 31 anni; all'epoca, D'ELIA era uno dei dirigenti politici dei GAU in Argentina. Prima di rifugiarsi in Argentina, nell'aprile del 1974, la coppia aveva vissuto a Montevideo, dove Julio César D'ELIA PALLARES insegnava economia all'Università. In esilio, D'ELIA PALLARES si era adattato a lavorare presso una cooperativa, mentre la moglie lavorava come segretaria in un'azienda.

Quando furono sequestrati dalla propria abitazione (calle 9 de Julio 1130, località San Fernando, provincia di Buenos Aires) i coniugi D'ELIA aspettavano un bimbo, che Yolanda diede alla luce mentre era detenuta in un centro clandestino di detenzione; il bimbo le fu sottratto e fu adottato illegalmente da un esponente dei servizi di sicurezza argentini. Lo stesso giorno del sequestro, i genitori di Julio César D'ELIA giunsero alla casa del figlio, in visita da Montevideo. Appena entrati nell'edificio, furono assaliti da individui armati che li tennero prigionieri, con le armi puntate, tutto il giorno, per poi intimare loro di lasciare il paese. I due genitori tornarono in Uruguay, ma pochi giorni dopo andarono nuovamente a Buenos Aires, per iniziare le consuete, disperate ricerche dei propri cari, rivolgendosi all'autorità giudiziaria, ad

organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti umani e a diverse ambasciate straniere. La Comisión para la Paz uruguaiana, nella propria relazione finale, ha inserito il caso di Yolanda Iris CASCO nel novero dei casi accertati, affermando che "fu presa in avanzato stato di gravidanza il 22 dicembre 1977, assieme a suo marito Julio César D'ELIA PALLARES, anch'egli scomparso, nel proprio domicilio (...) da forze repressive che agirono nell'ambito di un procedimento non ufficiale o non riconosciuto come tale. Fu detenuta nei centri clandestini di detenzione di Quilmes e Banfield. Potrebbe essere stata detenuta anche nel Centro di Operazioni Tattiche n. 1 (COT1 Martinez). In Banfield diede alla luce un maschio nei primi giorni del mese di gennaio del 1978, che le fu immediatamente sottratto. Fu probabilmente 'trasferita' - rectius: uccisa - con destinazione finale sconosciuta, assieme ad altri uruguaiani, il 16 maggio del 1978".

La stessa Commissione ha invece considerato solo parzialmente accertato il caso di Julio César D'ELIA PALLARES, esistendo meno elementi probatori relativi alla sua sorte dopo il sequestro. La Commissione - che ha sempre dimostrato un'estrema prudenza nelle sue conclusioni - si è dunque limitata ad affermare che D'ELIA PALLARES fu arrestato assieme alla moglie "da forze repressive che agirono nell'ambito di un procedimento non ufficiale o non riconosciuto come tale" e che: "esistono indizi che permettono di supporre che abbia fatto parte del gruppo di uruguaiani che furono detenuti nel Centro di Operazioni Tattiche n. 1 (COT1 Martinez) e a Banfield". In un rapporto allo scopo redatto dopo la dittatura, la Marina militare spiega di aver rintracciato nei propri archivi un fascicolo intitolato "Operazione antisovversiva GAU" (Operativo contrasubversivo GAU) e recante l'intestazione "P.P. - B. III", che la Marina ritiene essere un organismo di polizia argentino (effettivamente, tutto fa ritenere che la sigla "P.P. - B." debba essere sciolta come Policia de la Provincia de Buenos Aires). Tale fascicolo, si apprende dalla relazione della Marina, documenta i primi episodi della retata contro i GAU in Argentina. Ancor più importante, ai fini del presente procedimento, è il fatto che la Marina uruguaiana abbia rintracciato nei propri archivi i verbali degli interrogatori in Argentina di Julio César D'ELIA PALLARES e Raul Edgardo BORELLI CATTANEO, oltre a quelli di Alberto CORCHS LAVINA, Guillermo Manuel SOBRINO BERARDI e Alfredo MOYANO SANTANDER, tutti scomparsi a Buenos Aires nel corso della retata contro i GAU del dicembre del 1977.

È importante rimarcare - per quanto attiene ai casi di Julio César D'ELIA e Raul BORELLI - che, come già accennato, la Marina uruguaiana ha rinvenuto nei propri archivi i verbali dei loro interrogatori in Argentina, assieme a quelli di Alberto CORCHS LAVINA, Guillermo Manuel SOBRINO BERARDI e Alfredo MOYANO SANTANDER.

La Marina afferma che "il tipo di redazione, formato e carta" di tali dichiarazioni "permettono di dedurre che siano stati originati dallo stesso organo di polizia che aveva arrestato MICHELENA, DE GOUVEIA e MARTINEZ SANTORO". In pratica, avendo analizzato le dichiarazioni rese da D'ELIA, BORELLI e dagli altri

detenuti, la Marina ne attribuisce la redazione alla Polizia della provincia di Buenos Aires. Le prove documentali confermano quindi quanto si poteva già desumere dalle prove testimoniali, ovverosia che D'ELIA e BORELLI furono sequestrati dalla polizia della provincia di Buenos Aires, al pari dei coniugi DOSSETTI e di Yolanda CASCO, nonché del resto del gruppo dei GAU scomparsi in Argentina. Tutto fa ritenere che anche Raul GAMBARO abbia subito la stessa sorte. Al pozo de Quilmes, hanno concordemente riferito i testi, gli interrogatori dei detenuti uruguaiani erano condotti da ufficiali uruguaiani dell'OCOA e vertevano sull'attività svolta in Uruguay. Le stesse guardie del posto spiegavano ai detenuti che "gli uruguaiani erano responsabilità del personale militare di tale nazionalità". Fra i militari uruguaiani che effettuavano gli interrogatori, i detenuti avevano riconosciuto un ufficiale di marina. La CONADEP è giunta alla conclusione che tanto gli argomenti degli interrogatori quanto i metodi di tortura tradivano la presenza di ufficiali OCOA anche al pozo di Quilmes. All'inizio di maggio, il gruppo di detenuti uruguaiani sequestrati a fine dicembre fu nuovamente tradotto al pozo de Banfield; da tale centro di detenzione, il 16 maggio 1978, il gruppo di detenuti comprendente Edmundo Sabino DOSSETTI TECHEIRA e Yolanda Iris CASCO GHELPI de d'ELIA, fu 'trasferito' (secondo la accezione che questo termine aveva assunto nel gergo dei militari argentini), scomparendo per sempre.

In questa occasione, si salvarono dal 'trasferimento' due donne uruguaiane, Maria ARTIGAS in MOYANO, perché incinta, e Ileana GARCIA RAMOS de DOSSETTI, perché ritenuta incinta. Dell'ultimo periodo della loro permanenza al pozo de Banfield furono testimoni Adriana CHAMORRO ed Eduardo CORRO; quest'ultimo, dopo il 'trasferimento' di metà maggio del gruppo di uruguaiani, era stato spostato nel settore "B" del pozo de Banfield, dove erano detenute, oltre a sua moglie (Adriana CHAMORRO), le due donne uruguaiane sopra ricordate.

L'Ambasciata italiana a Montevideo, che all'epoca seguì il caso dei coniugi D'ELIA, in un rapporto del luglio 1979 dava per assodato che i due fossero stati "arrestati dalla polizia argentina" e riteneva "probabile, se non quasi certo" che i due si trovassero "in qualche carcere uruguaiano".

La documentazione agli atti mostra, ad esempio, come l'ambasciata statunitense a Buenos Aires tentò di avere notizie di Yolanda CASCO e di Julio César D'ELIA, ma il Ministero degli esteri argentino rispose che al governo argentino non risultava la detenzione di Yolanda CASCO e di Julio César D'ELIA e che non aveva alcuna informazione su di loro.

Quanto a Raul BORELLI CATTANEO, sua sorella, Graciela BORELLI, all'udienza del 2/10/2015, ha riferito che Raul fu sequestrato il 22 dicembre 1977 in Argentina dove si era rifugiato fin dal 1975 essendo militante del GAU; ella stessa insieme al marito Ronald SALAMANO, per la medesima ragione, era stata sequestrata il 29 novembre del 1977, tre settimane prima del sequestro di Raul; nell'appartamento dove entrambi vivevano, si erano presentate all'alba quattro o cinque persone, vestite in borghese e armate, che li fecero vestire e misero loro dei cappucci ammanettandoli e facendoli salire nella parte posteriore di un veicolo. Li portarono in un luogo che

dipendeva dal FUSNA e qui li separarono. A lei avevano fatto due interrogatori sotto tortura: "sì, mi hanno fatto due interrogatori: il primo sempre sotto minacce, diciamo torture, nel quale mi chiedevano se facevo parte del GAU e se mio marito era ancora vincolato al GAU; il secondo interrogatorio, che è stato qualche giorno dopo, c'erano quattro o cinque uomini che mi interrogavano sempre picchiandomi e sotto minaccia, volevano che gli dicessi che attività faceva mio fratello Raul in Argentina. E ci sono anche state delle minacce molto gravi sul fatto che mio marito fosse, che lo stavano diciamo per uccidere nella tortura e che mi avrebbero portato anche a me lì. Ma il punto centrale dell'interrogatorio erano le attività di Raul in Argentina"; "due giorni dopo questi interrogatori ci liberano e appunto, prima di liberarci ci dicono che non c'è motivo che stiamo lì perché sanno tutto quello che fa Raul in Argentina, non mi chiedono più cosa sta facendo, ma dicono di saperlo. Questo significa che durante quei giorni il FUSNA, il cui responsabile di S2 era Jorge TROCCOLI, avevano sviluppato una ricerca a Buenos Aires che finisce undici giorni dopo con il sequestro di mio fratello e di altri"; "dal 21 dicembre, quando ci sono stati i primi GAU sequestrati, al 30 dicembre sequestrano e spariscono ventisei persone. Allora, ma quello che mi interessa di più che voi capiate è che il procedimento in Argentina del sequestro degli uruguaiani comincia in Uruguay stesso nella grande operazione contro i GAU nel novembre del '77, operazione nella quale anche io e mio marito siamo stati coinvolti. I miei genitori vengono informati dell'accaduto tramite una telefonata in Uruguay e rapidamente vanno verso la casa di Raul, che era stata completamente saccheggiata, e cominciano una serie di peripezie per andare a cercare informazioni in commissariati, attraverso processi e con 'habeas corpus', sia in Uruguay che in Argentina. Non ci sono stati risultati positivi, da tutte le parti gli dicevano che non c'era stato nessun procedimento ufficiale di detenzione. D'altra parte, io e mio marito dopo ciò che avevamo vissuto al FUSNA, abbiamo deciso di andare via dal paese e siamo andati in Spagna. E lì abbiamo fatto una serie di testimonianze basate principalmente sulle condizioni del FUSNA, che avevamo vissuto al FUSNA, di tortura del FUSNA".

Sempre Graciela BORELLI, a proposito delle operazioni contro i GAU, ha riferito che: "l'unica comunicazione ufficiale del FUSNA c'è stata nel febbraio del '78, quando sono stati presi venticinque militanti del GAU per essere imprigionati, ma non c'è mai stata una notificazione ufficiale di quello che è successo nel '77"; le ricerche che sono state fatte dai familiari o quelle commissionate da Tabaré Vazquez a partire dal 2005 certificano che il 22 dicembre sono stati sequestrati anche Julio D'ELIA, Yolanda CASCO che era incinta ed un altro militante, Guillermo SOBRINO che non era del GAU"; "sì, io non ho il minor dubbio che questa sia stata una grande operazione contro il GAU. Sì, in Uruguay sono passati per il FUSNA circa cinquanta persone, alcune come me e mio marito, siamo stati liberati"; "questa è una grande operazione che comincia nel '77, ma ce ne erano state altre anche in Argentina sempre contro i GAU. Per esempio a giugno, a giugno del '77, sequestrano un intero matrimonio, scusate un'intera coppia. Un mese dopo sequestrano Fernando MARTINEZ". Secondo l'informativa che il comandante della marina consegna al

Presidente Tabaré Vazquez nell'anno 2005 ... "questa informativa, che è una ricerca che è stata fatta all'interno dell'armata, che è consegnata nel 2005 a Tabaré Vazquez, che credo sia tra i documenti consegnati, fanno, svelano cronologicamente quali sono le sparizioni del GAU, che cominciano con la coppia di MICHELENA nel giugno del '77, continuano con Fernando MARTINEZ nel luglio del '77, e rimane una persona da arrestare che si chiama CORCHS, non lo arrestano, lo dice questo rapporto, perché vive in una zona cosiddetta liberata. Le zone liberate, le chiamavano così gli argentini, erano delle zone in cui era diviso il paese, di modo che le forze repressive non si incontrassero sulla stessa zona durante le operazioni. CORCHS, che era una persona ... era una persona importante da prendere è stato preso, è sparito in questa operazione di dicembre del '77. E quindi riassumendo sì, c'è una connessione cronologica in queste operazioni che vanno dal giugno del '77 al grande operativo di dicembre, fine di dicembre in Argentina, in cui a capo c'era S2, TROCCOLI e successivamente Juan Carlos LARCEBEAU". "Nel rapporto consegnato dall'armata nazionale al Presidente Vazquez nel 2005, [vi sono] trascrizioni di dichiarazioni di detenuti in Argentina. Di queste dichiarazioni, una di queste appartiene a Raul BORELLI. Qui ho portato tradotte in italiano e rese legali, le dichiarazioni di mio fratello Raul ottenute sotto tortura in Argentina e che si sono trovate nel FUSNA in Uruguay. Nel rapporto dell'armata il comandante Daners dice che non sanno come le dichiarazioni di Raul ottenute in Argentina si trovassero nel FUSNA. Mi sembra sufficientemente importante per capire che è stata un'unica operazione contro i GAU e contro altri gruppi di militanti".

Testimonianza conforme ha reso alla medesima udienza il marito della BORELLI, Raul SALAMANO, il quale ha riferito che erano stati sequestrati all'alba del 29 novembre 1977 a casa loro, a Montevideo, ed erano stati portati in una dipendenza del FUSNA, dove conversando con un altro detenuto era venuto a sapere che erano presenti GAVAZZO e SILVEIRA.

Ulteriore conferma delle dichiarazioni della sorella di Raul BORELLI si rinviene nella testimonianza di Edgardo PAMPIN (udienza del 17/12/2015) che si accorse immediatamente del sequestro di BORELLI, ne parlò con Gustavo ARCE affinché mettesse in guardia Raul GAMBARO, non riuscendo però ad impedire il sequestro di quest'ultimo. A sua volta, Daois Gerardo URIARTE ARAUDIO (udienza del 20/5/2016), afferma che, a metà gennaio 1978, fu portato in caserma a Montevideo, dove i carcerieri gli dissero che sapevano dei membri del GAU che praticavano la lotta armata in Argentina, tra i quali Raul BORELLI, in ordine al quale dissero: 'ce l'abbiamo già!'. E' stata inoltre rinvenuta la scheda personale di BORELLI, nella relazione consegnata nel 2005 dalla marina uruguaiana, da cui risulta che era controllato dal FUSNA già negli anni precedenti al sequestro.

Sulla scomparsa di Raul GAMBARO hanno deposto la moglie Silvia OSTIANTE e i due figli, Raul e Julio GAMBARO i quali hanno riferito che il loro congiunto era militante del GAU e la sua famiglia dall'Uruguay si era trasferita in Argentina già dal 1974 per timore delle persecuzioni politiche; in Argentina frequentavano altri esuli uruguaiani pure appartenenti al GAU: D'ELIA, BORELLI, Gustavo ARCE, Hugo

MENDEZ e Edgardo PAMPIN; Raul era sparito il giorno 27 dicembre 1977 insieme a Gustavo ARCE VIERA, era uscito di casa per andare al lavoro e non aveva più fatto ritorno; dopo qualche tempo la moglie aveva ricevuto una telefonata anonima con la quale una voce maschile la dissuadeva con minacce dal cercare il coniuge e le diceva che egli non era più in Argentina, ma in Uruguay, presso la marina militare; dopo quattro mesi i suoi familiari avevano fatto ritorno in Italia. La Commissione per la pace riguardo al caso di GAMBARO ha accertato che fu "arrestato il 27 dicembre 1977, intorno alle ore 17,00 assieme a Gustavo ARCE VIERA, anch'egli scomparso all'ingresso della fabbrica dove lavorava quest'ultimo, sita in calle Mendez de Andes 1931, da forze repressive che operavano nell'ambito di un procedimento non ufficiale, non riconosciuto come tale. Esistono indizi che permettono di supporre che sia stato detenuto nel centro clandestino di detenzione di Banfield". La Marina uruguaiana ha rinvenuto nei propri archivi i verbali di interrogatorio di GAMBARO, assieme a quelli di Alberto CORCHS LAVINA, Guillermo Manuel SOBRINO BERARDI, Alfredo MOYANO SANTANDER, Julio Cesar D'ELIA e Raul BORELLI. Anche Edgardo PAMPIN ha spiegato le ragioni per cui GAMBARO NUNEZ dovette trasferirsi in Argentina, narrando l'attività sindacale dallo stesso svolta anche dopo il trasferimento, le fasi immediatamente precedenti il sequestro e la vana ricerca dell'amico.

Casi di desaparecidos cittadini uruguayani per i quali è imputato il solo TROCCOLI
Come sopra riportato, le scomparse di Miguel RIO CASAS e di Alfredo MOYANO SANTANDER, cittadini uruguayani, avvengono rispettivamente il 24 dicembre 1977 ed il 30 dicembre 1977 in Argentina, nell'ambito di una ondata repressiva che si colloca fra la fine del 1977 e sino ai primi giorni del 1978, volta all'eliminazione di tutte le persone anche solo sospettate di essere oppositori politici della giunta militare argentina e/o uruguaiana, quali i militanti nel GAU (Grupos de Accion Unificadora), nel PCR (Partido Comunista Revolucionario), nel UIC (Union de Juventudes Comunistas), e nel MLN -T (Movimiento de Liberacion Nacional Tupamaros) o di avere con i militanti anche solo meri rapporti di parentela, amicizia, o frequentazione. Sulla vicenda RIO CASAS occorre innanzitutto richiamare la deposizione resa dalla teste Marta Alicia ENSENAT all'udienza del 20 novembre 2015: "ho relazione di parentela con Miguel Angel RIO CASAS, era il mio compagno, sposo, marito, Aida SANZ FERNANDEZ era mia cugina e sua madre, Elsa SANZ, era mia zia Le tre persone che abbiamo appena menzionato sono a tutt'oggi ... ancora nella condizione di *desaparecidos*. Le prime due persone che furono sequestrate il giorno 23 dicembre del 1977, furono Aida SANZ, che era incinta ed era al termine della sua gravidanza, perché aspettava il parto per gli ultimi giorni di dicembre, e sua madre Elsa, che l'avrebbe accompagnata in questo percorso del parto. Il giorno 23 irrompono nel loro domicilio dei militari di nazionalità uruguaiana, le prendono, le sequestrano e vengono portate in un posto sconosciuto; il loro domicilio era a Buenos Aires. Il luogo sconosciuto invece era in provincia, ed era Sant'Antonio di Padova. Aida SANZ risiedeva in Argentina per motivi di persecuzione politica nel suo paese

natale, ovvero l'Uruguay, sua madre invece, si trovava di passaggio in Argentina perché aveva deciso di accompagnare la figlia nel momento del parto. Aida SANZ aveva una militanza politica, in quanto apparteneva al Movimento di Liberazione Nazionale Tupamaros". La teste non era stata presente al sequestro, però, il giorno 24 dicembre, "alle prime ore della mattina, all'alba del giorno 24 dicembre, saranno state le cinque e mezzo, sei di mattina, si presenta al mio domicilio il marito di Aida SANZ, Eduardo GALLO CASTRO, che mi racconta, mi riporta tutto quello che era successo a sua moglie e anche a sua suocera. Lui era riuscito a scappare, i militari, ovviamente, lo stavano aspettando, ma lui conosceva bene la zona, il vicinato intorno a casa sua, quindi, riuscì a scappare attraverso le campagne, aveva molta agilità, quindi, in quel momento non fu arrestato. Si rivolse, quindi, al mio, presso il mio domicilio per raccontarmi questo e per dirmi di abbandonarlo il prima possibile con grande urgenza"; "io stavo dormendo, come me anche mio marito, Miguel Angel RIO CASAS, poi con noi c'era anche il mio bambino di sei mesi, Valentin, e mia madre, Maria Clara ENSENAT ... Decidemmo di abbandonare con la massima urgenza, in più in fretta possibile, il nostro domicilio, giusto con lo stretto necessario, con le nostre cose che potessero essere necessarie. Sì, mio marito, Miguel Angel RIO CASAS, era anche lui appartenente al Movimento di Liberazione Nazionale Tupamaros, motivo per cui era già stato arrestato due anni ... era stato nel carcere di Libertà, a Montevideo, Uruguay ... avevamo già, ci eravamo già messi d'accordo preventivamente con GALLO CASTRO di trovarci, di incontrarci più o meno a mezzogiorno a una stazione del treno che si chiamava 'Constitucion' e in quel posto ci saremmo messi d'accordo su cosa avremmo fatto ... Lì Miguel Angel RIO CASAS, che era mio marito, e GALLO CASTRO decidono di andare ad avvisare un altro compagno, un altro loro compagno che anche lui si trovava in condizione di pericolo di vita, decisero di andare presso il suo domicilio, questo compagno era ATALIVA CASTILLO, che viveva alla provincia di Buenos Aires ... quando arrivano al domicilio di ATALIVA CASTILLO previamente lui già non si trovava più in quel luogo, non si sa, comunque, arrivando lì trovarono i militari che li stavano aspettando, avevano montato quello che in gergo si chiama una 'trappola per topi', in cui i militari rimanevano in un posto senza essere visti, aspettando le persone che stavano cercando per prenderle al momento giusto. Quando arrivano, oltre a trovare i militari, nella zona, sopra la zona stava sorvegliando dall'alto un aereo, che stava monitorando tutti i movimenti che c'erano nel quartiere e subito si scatena una sparatoria, da parte dei militari, e Miguel Angel, mio marito, viene ferito gravemente. Mio marito e il marito di Aida SANZ erano ricercati da militari uruguaiani, i militari uruguaiani erano già inseriti all'interno del Paese da tempo perché lavoravano congiuntamente con i militari argentini. I militari uruguaiani si occupavano dei prigionieri uruguaiani, mentre gli argentini quello che facevano era semplicemente mettere a disposizione degli altri le infrastrutture, ovvero i mezzi, i veicoli, i luoghi di ... i centri clandestini di detenzione a cui poi venivano portati i detenuti, quelli che poi erano chiamati i 'pozos'".

E dopo aver spiegato di aver passato una notte presso la casa di una cugina di Miguel

Angel RIO CASAS, la teste ricorda: “io immediatamente dopo aver lasciato la casa di questa cugina di Miguel Angel, cioè, di mio marito, dove io sono stata soltanto una notte, perchè così mi era stato richiesto da loro stessi, cioè, di poter stare lì soltanto una notte, l'unico posto che mi viene in mente dove potevo provare a cercare rifugio è l'ACNUR, cioè, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, e sono andata a chiedere rifugio. C'è ... vorrei anche sottolineare e chiarire che sebbene il 24 GALLO non fu arrestato, lui non aveva molti altri posti dove andare, quindi, per alcuni giorni stette nascosto a casa di Maria SERANTES e ALBERTO ILLARZE. Presso ACNUR sono rimasta fino all'8 giugno del 1978, data in cui ho fatto, ho abbandonato l'Argentina alla volta della Francia, di Parigi. Mentre stavo nel rifugio sono potuta venire a sapere del fatto che un gruppo di cinque uruguaiani erano stati arrestati, questi cinque uruguaiani erano amici ed erano legati a noi. A differenza di Miguel Angel e di altre persone che sono rimaste nella condizione di *desaparecidos*, queste persone sono state un mese nella condizione di *desaparecidos* e poi sono state liberate ... i nomi sono: Maria SERANTES, suo marito, Alberto ILLARZEN, Herlinda VASQUEZ, Ivonne CAPPI, suo marito Nelson MEZQUIDA ...

Alberto ILLARZEN prima di essere liberato definitivamente è portato, trasportato con un veicolo militare fino alla porta del mio rifugio, che si trovava nella via Cayetano, apparteneva all'ACNUR questo rifugio, viene accompagnato da militari uruguaiani e argentini, gli uruguaiani dicevano, volevano usare Alberto come una sorta di esca affinché io mi avvicinassi e andassi a parlarci, e lì, in quel momento, così mi avrebbero potuto sequestrare insieme al mio bambino e a mia mamma. Gli uruguaiani erano molto decisi, volevano farlo sì o sì, mentre gli argentini non lo permisero perchè non volevano avere problemi con le Nazioni Unite, dicevano che gli uruguaiani non avrebbero pagato nessun prezzo mentre gli argentini sì. Quindi, il sequestro non si, non viene realizzato ... quando ILLARZEN e gli altri compagni si rivolgono anche loro all'ACNUR, per essere rifugiati e ILLARZEN fa questa, rende questa testimonianza in cui rende conto di questa storia, le autorità dell'ACNUR decidono che immediatamente io sarei dovuta uscire dal paese al massimo ... nelle successive 48 ore. Quindi, io sono accompagnata all'aeroporto Ezeiza, un gruppo di avvocati di ACNUR mi accompagnano addirittura fino alla scaletta dell'aereo e lì parto definitivamente per la Francia, Parigi”.

La ENSENAT ha chiarito che proprio attraverso ILLARZEN e questi cinque uruguaiani sequestrati e poi liberati aveva avuto notizie di suo marito e del marito di Aida SANZ. Costoro erano stati portati al Pozo de Quilmes, dove stava anche Aida SANZ, e loro si poterono mettere in contatto con lei, contatto visivo e contatto attraverso la lingua dei segni, lei attraverso questo contatto trasmette le notizie che sotto tortura, sotto una forte dose di Pentotal, che è una medicina che si inietta e che obbliga la persona a parlare, ha dato alla luce il suo bambino, che il bambino, la bambina è stata, le è stata portata via subito. Poi riferisce anche che era arrivato Miguel Angel RIO CASAS il quale versava in uno stato di salute molto serio, perchè era stato colpito da una pallottola, nonostante questo era stato torturato. Giorni dopo arrivava anche GALLO e entrambi venivano torturati e “viene fatto un confronto

faccia a faccia tra queste due persone, e poi dopo questo confronto vengono trasportate in un altro posto che non si sapeva quale fosse molti anni dopo, quando tornammo a vivere in Uruguay, si seppe che furono trasferiti dall'Argentina; in imbarcazioni, perché ci divide il fiume, cinque uruguaiani che erano nella condizione di *desaparecidos*, io non posso sapere, non posso dire chi erano gli altri quattro, ma ci sono forti indizi sul fatto che uno di questi fosse Miguel Angel, cioè, mio marito, ed è molto probabile anche che non sia arrivato in vita perché dato il suo stato di salute, che si andava ... si era aggravato essendo stato ferito e torturato, questa era la possibilità ... attraverso un'indagine realizzata da persone molto coinvolte nella causa di diritti umani, che hanno lavorato e hanno fatto molti lavori, prodotto molti lavori di ricerca sul tema, erano varie persone, sono varie, diverse persone che si sono, che hanno fatto loro la missione di cercare, di fare chiarezza sulla destinazione finale di quelli che sono i *desaparecidos* uruguaiani. Attraverso questa ricerca, questa indagine, io sono arrivata, ho potuto avere conoscenza del fatto che Miguel Angel poteva far parte delle persone all'interno di questo trasferimento clandestino".

Sulle attività di indagine relative alla scomparsa di suo padre, Miguel Angel RIO CASAS, è stato sentito, sempre all'udienza del 20 novembre 2015, il figlio Valentin ENSENAT, il quale riferiva che il padre era stato portato, dopo la cattura, in un campo di concentramento clandestino in Argentina: "Sì, è confermato che lui fosse presente, che è stato portato al pozo de Quilmes, secondo le dichiarazioni che venivano rese dalle persone che lì erano sopravvissute, come per esempio Aida SANZ e Maria ARTIGAS de MOYANO. Sì, ci sono riferimenti del fatto che fosse veramente in cattivo stato ... di salute, perché era stato ferito durante l'arresto. Secondo una supposizione, una frase che ha detto Aida SANZ, secondo lei sarebbe morto pochi giorni dopo il suo sequestro, invece, secondo quanto ha riferito Maria Asuncion ARTIGAS de MOYANO, lui sarebbe stato trasportato, trasferito con altre quattro persone in Uruguay. Ci sono poi altre cose che sono emerse dalle indagini che ho fatto durante tutto l'arco della mia vita già adulta, il fatto che ci fossero degli arresti in Uruguay, anche contro membri del GAU, e che ci fosse uno scambio internazionale di notizie fra persone che venivano arrestate in Argentina, come mio padre per esempio, e persone che venivano arrestate in Uruguay e che poi sono sopravvissute. Ci sono anche altre cose di cui sono a conoscenza, per esempio del rango che aveva, il grado che aveva Jorge TROCCOLI in quel momento, i suoi viaggi in Argentina nelle date precise coincidenti agli arresti di cittadini uruguaiani in Argentina, come per esempio CABEZUDO, Aida SANZ, CASTRO GALLO, ATALIVA CASTILLO, diciamo, nella parte finale di dicembre del 1977". Tra le persone che furono arrestate in Uruguay vi era Carlos DOSIL; questi "venne sequestrato nel mese di novembre in Uruguay, l'operazione fu diretta da TROCCOLI che a metà di gennaio ritorna in Argentina e dice a DOSIL: 'abbiamo preso DOSSETTI'. Poi DOSIL riferisce che già come detenuto del carcere di Libertà, negli anni '80, aveva ascoltato una conversazione di militari sulle circostanze del suo sequestro e di tutti i sequestri avvenuti intorno alla fine del '77. In questa conversazione ci sono anche delle domande che si fanno l'un l'altro i militari, si

domandano l'un l'altro se i morti fossero stati uno o due e uno dei militari riferisce, si riferisce a Miguel Angel come, cioè, a mio padre, come uno dei morti di quell'operazione". Il teste ha richiamato inoltre le dichiarazioni fatte da Carlos DOSIL alla Commissione della pace, nel 2001; ha riferito che era venuto a conoscenza delle dichiarazioni rese da DOSIL per il tramite della sua ex moglie, anche ella militante del GAU e anche ella tenuta prigioniera, Graciela MARIEYHARA, e tramite lei, "tramite la sua conoscenza sono arrivato a conoscere la testimonianza di Carlos DOSIL contenuta in un documento facente parte dell'archivio documentale della Commissione per la pace ... questo documento l'ho avuto attraverso l'associazione delle Madri e dei Familiari, che si occupa dei *desaparecidos* del nostro paese". Ricordava che la MARIEYHARA gli aveva confermato il racconto di DOSIL: "DOSIL viene arrestato nel novembre del '77, in Uruguay, da un'operazione, attraverso un'operazione diretta da Jorge TROCCOLI. Dopodiché, TROCCOLI si assenta e va, viaggia, si sposta, va a Buenos Aires. Quando ritorna, il 15 di gennaio, dice a DOSIL: 'abbiamo preso DOSSETTI'". Successivamente, quando DOSIL era già detenuto nel carcere di Libertad, in una conversazione che lui ascolta tra dei militari riferisce che: "in questa conversazione si ricordano dei fatti relativi al suo sequestro e anche a ... ai fatti dei sequestri di fine dicembre del '77, e si chiedono se ricordano se i morti fossero stati uno o due; e un altro militare risponde che il morto era stato Miguel Angel RIO CASAS, mio padre, riferendosi a lui come morto". E a domanda della difesa di TROCCOLI conferma: "La mia fonte è proprio DOSIL, il suo documento per la Commissione della pace, è anche confermato dalla mia conversazione con la sua ex moglie Graciela MARIEYHARA".

Sempre alla medesima udienza del 20 novembre 2015 è stata ascoltata la teste Maria Teresa SERANTES LEDE, moglie di Alberto ILLARZEN, trasferitasi nel 1974 da Montevideo in Argentina con il marito, che lavorava in un'organizzazione sindacale, e che insieme al marito aveva subito a causa di ciò un arresto nel 1973. Riferisce la SERANTES: "In Argentina non abbiamo avuto militanza politica ... prima del nostro sequestro era successo che, il 23 di dicembre del 1977, avevano sequestrato Aida SANZ e sua madre, che erano nostri amici. Il 25 dicembre arriva a casa nostra il marito di Aida Sanz, CASTRO GALLO, e ci informa del sequestro di sua moglie e di sua suocera, ci informa anche del fatto che la casa dove viveva Marta ENSENAT, insieme al marito e insieme al bambino, era stata incendiata, e che lui e suo marito Miguel Angel erano riusciti a scappare ed erano andati a informare un altro compagno, ATALIVA CASTILLO. Quando erano andati lì Miguel Angel era stato ferito dai militari, gravemente ferito, mentre lui era riuscito a scappare". Racconta la SERANTES LEDE che dopo un periodo relativamente tranquillo: "il 18 aprile del 1978 ... io e mia figlia di due anni stavamo andando, ci rechiamo a casa di un'amica, di Beatriz BERMUDEZ, io trovo la madre di Beatriz fuori, che sta a sedere piangendo, e mi diceva 'mia figlia è una persona che delata' [ovvero che collabora con la polizia] ... dopo qualche ora fanno irruzione in casa Beatriz BERMUDEZ accompagnata da un gruppo di dieci, dodici paramilitari, e lì in quel momento le

chiedono, chiedono a Beatriz BERMUDEZ se 'questa è Mari?' e lei, siccome risponde di sì, io sono stata legata, sono stata ammanettata, iniziano a picchiarmi". Riferisce la SERANTES LEDE che il marito arrivò a casa di Beatriz diverse ore dopo e che i militari che intervennero erano uruguaiani, e continua nella sua deposizione: "quando arrivò mio marito ci misero dei cappucci, perlomeno a me lo misero un cappuccio in testa, poi secondo quello che ho saputo dai suoi racconti anche a lui fu messo, e ci caricarono su una macchina e ci portarono in un posto che dopo abbiamo scoperto essere quello che veniva chiamato il pozo de Quilmes ... la prima cosa che ho sentito quando siamo arrivati è che si alzarono delle saracinesche metalliche, che c'era un patio, una corte, e che c'erano delle latrine. Poi si sentivano delle voci, si sentivano delle urla". Urla e voci erano, riferisce la teste, di persone prigioniere sicuramente uruguaiane. Due giorni dopo il suo arrivo, secondo il suo racconto, incontra in quel luogo suo marito: "dal momento che mi portano lì, che mi trasferiscono lì, io vengo incappucciata e ammanettata con le mani dietro la schiena, vengo tenuta così per tutto il tempo fino a arrivare al giorno seguente. Rimango in una cella insieme a un'altra persona che non sapevo chi fosse. Il giorno seguente questo ragazzo [uruguaiano, afferma la SERANTES] mi dice di chiamarsi Jorge MARTINEZ, di essere stato anche lui arrestato qualche giorno prima e che gran parte della sua famiglia era come lui sequestrata in quel luogo ... sono ovviamente stata interrogata, io ho sempre portato questo cappuccio sulla testa durante tutti gli interrogatori, però, quello che mi, che so è che ... io sentivo sempre le stesse voci delle stesse persone che mi avevano anche sequestrato", anch'essi uruguaiani. E dice, con riguardo a suo marito, "non l'ho incontrato, l'ho visto. L'hanno portato al piano in cui io stavo ma in un'altra cella, non la mia cella, per cui io non ci ho parlato solamente una volta per poco tempo, in una delle uscite giornaliere, quotidiane, che avevamo per andare al bagno. E a volte abbiamo avuto delle piccole conversazioni attraverso i segni fatti con le mani". Quindi prosegue il racconto: "nel primo interrogatorio mi hanno chiesto specificatamente che cosa era successo con i nostri amici che erano scomparsi nel dicembre del '77. Immediatamente mi fanno anche capire, mi dicono che loro sapevano tutto, tutto di noi, che sapevano tutti i nostri passi a partire dal dicembre del '77 fino al giorno dell'arresto, ovvero sia tutte le persone che erano entrate in casa, chi era passato, chi non era passato, chi era venuto che conoscevamo ovviamente, mi hanno fatto dei nomi, le hanno nominate, per esempio anche hanno nominato il fatto che GALLO CASTRO fosse stato a casa nostra il 25 di dicembre e che Marta ENSENAT con suo figlio neonato e la sua mamma fosse rimasta a casa nostra per diversi giorni, nel mese di gennaio, prima che gli venisse dato il rifugio di ACNUR. Sapevano anche ... che noi li avevamo accompagnati il giorno in cui dettero loro questo rifugio di ACNUR, che li avevamo portati lì ... loro sapevano che i *desaparecidos* del dicembre del 1977 facevano parte del Movimento di Liberazione Nazionale l'unica persona con cui ebbi dei contatti al pozo de Quilmes è stata Aida SANZ, alcuni giorni dopo, pochi giorni dopo che mi portarono. Un altro detenuto, che era detenuto in una piccola cella molto stretta, accanto, vicino, che era Guillermo Manuel SOBRINO, ci disse che c'erano, che c'era

una persona che voleva parlare con noi che si trovava al piano di sopra. Quella persona che ci voleva parlare era Aida SANZ, ci voleva informare del fatto che stava lì, del fatto che il 27 dicembre del '77 aveva dato alla luce una bambina, sotto tortura, ma in un altro posto, che questa bambina gli era stata portata via immediatamente, lei gli aveva messo il nome di Elsa Carmen e disse che era uguale a suo padre. Ci informa anche del fatto che Eduardo GALLO e Miguel Angel erano stati portati in quello stesso posto, che Miguel Angel era arrivato in uno stato di salute molto compromesso perché era stato ferito, nonostante questo sono stati entrambi torturati brutalmente, e lei aveva la convinzione che nel momento in cui li portavano via, li avessero portati via, erano morti". Precisava che il suo arresto era avvenuto il 21 aprile dell'anno 1978, nella città di Buenos Aires, Argentina: "sono stata sequestrata da un commando paramilitare uruguayano-argentino e condotta al recinto oggi denominato, alla caserma, oggi denominata pozo de Quilmes. Lì c'erano 32 persone che come me erano state sequestrate, nomi che ricordo sono: Aida SANZ; Jorge MARTINEZ; Marta SEVERO de MARTINEZ; Ari SEVERO; Beatriz ANGLET; un giovane di sedici anni fratello dei SEVERO, credo che si chiamasse Carlos; una signora di circa quaranta anni, zia dei SEVERO; CORCHS de MARTINEZ; Guillermo Manuel SOBRINO; Gabriel CORCHS LAVINA; CARNEIRO Da FONTURA. Il giorno che mi liberarono, il 18 maggio del '78, rimanevano approssimativamente sei detenuti in quel posto ... io e Herlinda VASQUEZ abbiamo potuto parlare con Aida SANZ perché noi stavamo in una cella che era l'unica cella in cui era possibile vedere un pezzo del pavimento del piano superiore, in questo piccolo pertugio Aida riusciva a fare entrare le sue mani e attraverso questi gesti delle mani riusciva a comunicare con noi ... lei parlò specificatamente solamente di Miguel Angel e di GALLO, ci ha voluto informare su questo e della nascita di sua figlia, e che facessimo attenzione a Beatriz BERMUDEZ, che lei non aveva detto niente su di noi. Il giorno 18 maggio del 1978 ... siamo stati liberati tutti cinque insieme, ovvero io, mio marito, Herlinda VASQUEZ, Ivonne CAPPI e Nelson MEZQUIDA, ci hanno messi su un furgoncino, ci hanno portato fuori dalla città di Buenos Aires, in una parte di campagna, ci hanno liberato di notte, forse alle prime ore del giorno". Aida SANZ e sua madre Elsa FERNANDEZ vengono viste al pozo di Quilmes dal teste Washington RODRUGUEZ, anch'egli sequestrato, (come riferisce all'udienza del 21 ottobre 2015); Aida SANZ gli disse "i nomi delle persone che erano al pozo di Banfield, parlando di 22 uruguayani e del fatto che chi la torturava era un gruppo dell'OCOA e che l'ufficiale che li comandava era un ufficiale della marina uruguayana".

In ordine al sequestro di Miguel RIO CASAS, di ATALIBAS CASTILLO, di Eduardo GALLO, di Aida SANZ e di sua madre Elsa, ha riferito alle udienze del 20/10/2015 e del 30/10/2015 la teste Mirtha GUIANZE, Pubblico Ministero in Uruguay, facendo preciso riferimento ai documenti depositati nel presente procedimento, tra i quali il fascicolo personale di TROCCOLI. All'udienza del 20/10/2015 richiama le deposizioni, raccolte dall'autorità uruguayana, di Guillermo TAUB, Adriana CHAMORRO, Eduardo CORRO, Washington RODRIGUEZ, Angel

GALLEGO e di alcuni marinai che hanno riferito che sul fiume Uruguay, tra le coste di Uruguay ed Argentina, vi furono nelle notti tra il dicembre 1977 ed il gennaio 1978 dei trasferimenti di “persone che apparentemente sembravano prigionieri che arrivavano dall'Argentina, uno dei quali sembrava essere ferito”. La loro testimonianza coincide con l'epoca in cui ci furono i primi trasferimenti, (si ricordi che Rio CASAS era ferito), di persone che si trovavano nel pozzo di Banfield e che poi non furono più riviste in Argentina.

Sul punto del trasferimento delle 4-5 persone, tra le quali potrebbe essere stato il RIO CASAS, si esprime il teste Angel GALIERO all'udienza del 21/10/2015 collocandolo temporalmente, sulla base del racconto di due marinai, nel febbraio del 1978.

Sul ruolo di TROCCOLI nel periodo in questione si esprime diffusamente all'udienza del 20 ottobre 2015 la teste Beatriz Cristina FYNN FERNANDEZ che fu arrestata il 6 dicembre 1977 a Montevideo dai militari uruguaiani del FUSNA (i Fucilieri Navali della Marina Nazionale Uruguaiana). La teste narra delle torture subite e del riconoscimento dell'imputato TROCCOLI, il primo volto che vide dopo un lungo periodo trascorso con gli occhi bendati.

La teste Rosa BARREIX, arrestata nel novembre 1977, ha confermato alla stessa udienza del 20 ottobre 2015 alcuni riferimenti al ruolo di comando del TROCCOLI ed alle sistematiche torture praticate presso il FUSNA in Montevideo, in primo luogo dallo stesso TROCCOLI (come confermato dalla teste su richiesta del difensore di TROCCOLI all'udienza del 21 ottobre 2015). Soprattutto (udienza 20 ottobre 2015) ha riferito che il TROCCOLI tra la fine del 1977 ed il gennaio del 1978 gli diede una lista di persone e gli disse: ‘sono caduti a Buenos Aires’, tra essi vi erano Alberto CORCHS e sua moglie Lerena, Julio D'ELIA e sua moglie, Raul BORRELLI, ovvero alcuni dei cittadini uruguaiani sequestrati e scomparsi in Argentina in quei giorni per mano congiunta del FUSNA uruguaiano e della polizia argentina ed al cui omicidio si riferisce il capo di imputazione D1 nei confronti di TROCCOLI. Al tempo stesso ha riferito del collegamento esistente tra le operazioni consistenti negli arresti operati dal FUSNA in Uruguay e in Argentina. Lo stesso TROCCOLI le chiese se essa era disponibile ad andare con gli agenti del FUSNA a Buenos Aires a riconoscere i suoi compagni. La BARREIX, all'udienza del 21 ottobre 2015 affermava che alcuni dei compagni che gli era stato richiesto di riconoscere in Argentina erano stati effettivamente arrestati a Buenos Aires. Spiegava che TROCCOLI stesso “diceva di essere il capo dell'S2. Lui comandò l'operazione in cui caddero i GAU, sì, dal 20 novembre in poi ... Lui ha portato avanti questa cattura e questa cattura ha voluto dire la morte di tantissime persone a Buenos Aires”.

Peraltro la BARREIX (e lo riferisce all'udienza del 20 e a quella del 21 ottobre 2015) ha avuto anche modo, durante il periodo della sua permanenza presso il FUSNA, di parlare con il maggiore José Nino GAVAZZO e di incontrare SILVEIRA QUESADA dell'esercito uruguayano.

All'udienza del 20/10/15 veniva acquisita dalla Corte, su richiesta della parte civile Presidenza del Consiglio dei Ministri, la sentenza, tradotta e legalizzata, n. 3033 del

22/8/2011 emessa dalla Suprema Corte di Giustizia uruguaiana di condanna nei confronti di Gregorio ALVAREZ ARMELLINO e Juan Carlos LARCEBEAU AGUIRREGARAY.

Adriana CHAMORRO, (sentita in videoconferenza il 17/3/2016) argentina, riferiva di essere stata detenuta al pozo de Banfield dal 23 marzo al 12 ottobre 1978 condividendo la cella per gran parte del periodo con Maria ARTIGAS MOYANO; affermava che durante la sua detenzione erano stati presenti al pozo de Banfield 21 uruguaiani e tra essi ricordava Elsa FERNANDEZ de SANZ e Aida SANZ che "condividavano la stessa cella insieme". La CHAMORRO riferiva anche che era stata Maria ARTIGAS ad averle narrato del sequestro di tutti gli uruguaiani, da collocare "nello stesso periodo, fine metà dicembre, inizi di gennaio e tutti quanti gli uruguaiani, che poi erano stati arrestati, erano successivamente trasferiti a quello che veniva chiamato C.O.T.1 Martinez, che in realtà sarebbe Centro delle Operazioni Tattiche numero 1 Martinez". La testimonianza di Adriana CHAMORRO è particolarmente importante perché permette di ricostruire nei numeri l'operazione di massa relativa al sequestro dei 26 uruguaiani avvenuto nell'ultimo periodo del '77 e perché ricorda che tra gli uruguaiani presenti a Banfield furono trasferiti in Uruguay cinque detenuti tra cui anche il marito di Aida SANZ, Eduardo GALLO Castro e Julio D'ELIA. Anche il teste CORRO, argentino, si trovava a Banfield prigioniero dal marzo 1978. Egli ha ricordato che "anche GALLO era stato trasferito in Uruguay, Aida SANZ era stata la prima uruguaiana ad arrivare al pozo de Banfield, perché lei si trovava in gravidanza, era al C.O.T.1 Martinez, dove la torturavano e la tortura aveva fatto sì che la data del parto si fosse anticipata".

Tale circostanza è confermata dal teste Luis Guglielmo TAUB nella sua deposizione resa all'udienza del 20 novembre 2015.

Quanto ad Alfredo MOYANO, la sua vicenda si colloca nell'ambito della stessa operazione repressiva. All'udienza del 26 novembre 2015 è stata ascoltata la teste, parte civile, Maria Victoria MOYANO ARTIGAS. Ella ha riferito innanzitutto di essere nata il 25 agosto 1978, presso il centro clandestino di detenzione chiamato pozo de Banfield, sito nella provincia di Buenos Aires aggiungendo: "ho l'iscrizione all'anagrafe con il mio nome vero, cioè, Maria Victoria MOYANO ARTIGAS, soltanto a partire dal 1991, anno in cui lo Stato argentino mi ha permesso di iscrivermi all'anagrafe con questo nome e cognome perché prima mi chiamavo Maria Victoria Penna ... nel mio certificato di nascita solamente si dice che sono nata a Lomas del Mirador, distretto, regione di ... dipartimento di San Justo, e questo, questa dicitura si è mantenuta, cioè, non figura il fatto che io sia nata nel centro clandestino di detenzione pozo de Banfield, non figura nemmeno in tutte le sentenze. Io ho portato qui la sentenza in cui viene ordinato, in cui è stato ordinato di rendermi la mia vera identità, in cui si dice dove sono nata, la mia storia, di chi sono figlia e la percentuale di DNA che corrisponde alla mia famiglia biologica, ma in quel momento lo Stato argentino non ha registrato anche il centro clandestino come luogo di nascita; il mio cognome MOYANO deriva da mio padre, che si chiamava Alfredo MOYANO, e mia madre, l'altro cognome, perché mia madre si chiamava Maria

Asuncion ARTIGAS". Tutta la relativa documentazione sulla nascita di Maria Victoria MOYANO ARTIGAS è stata acquisita agli atti del processo, e la donna ha letto al dibattimento il seguente passaggio del documento che la riguarda della Commissione per la Pace della Repubblica Orientale dell'Uruguay: "la Commissione per la Pace considera confermata la denuncia sulla sparizione forzata della cittadina uruguaiana Maria Asuncion ARTIGAS NILO de MOYANO, documento d'identità 1.281.383, poiché ha raccolto elementi di convinzione rilevanti che permettono di concludere che fu arrestata il giorno 30 dicembre del 1977, di mattina, presso il suo domicilio, sito, locato in Calle 595 Caminos General Belgrano, località di Berazategui, provincia di Buenos Aires, da forze repressive che attuarono nella cornice di un'operazione non ufficiale e non riconosciuta come tale. Fu arrestata insieme a suo marito, Alfredo MOYANO, di nazionalità argentina. Fu tenuta incarcerata nei centri clandestini di detenzione Quilmes e Banfield. A Banfield, presso Banfield dette alla luce una bambina, il 25 agosto del 1978, la quale le fu sottratta dopo poche ore dalla nascita. Fu probabilmente 'trasferita' - trasferita tra virgolette - con destinazione finale sconosciuta, il 12 ottobre 1978".

Con riferimento alla vicenda del padre Alfredo MOYANO, ha riferito la teste che il padre era stato trasferito dal pozo de Banfield, il giorno 18 di maggio 1978: "noi sappiamo che ci furono diversi trasferimenti dal pozo de Banfield di cittadini uruguaiani che furono riportati in Uruguay. In quella data c'è stato un trasferimento molto importante, molto grande. Noi non sappiamo qual è stata la destinazione di mio padre. Quindi, non lo sappiamo la destinazione, ma con la logica con cui si svolgevano questi trasferimenti di uruguaiani in Uruguay, mio padre bisogna capire che anche se era argentino, sebbene fosse argentino, veniva considerato come uruguaiano perchè aveva fatto larga parte della sua vita in Uruguay, aveva fatto attività politica in Uruguay, il suo gruppo politico era in Uruguay, è molto probabile, quasi potremmo dire che non c'è altra possibilità secondo quella che abbiamo scoperto lungo questi 40 anni, che mio padre sia stato trasferito e sia ritornato in Uruguay. Ci sono diversi altri cittadini uruguaiani che sono sopravvissuti a questi trasferimenti, che possono raccontare questi trasferimenti". Tra questi vi erano Adriana CHAMORRO e suo marito che erano stati liberati a ottobre ed erano stati tra gli ultimi a rimanere detenuti del pozo de Banfield che in quel periodo stava chiudendo.

Alla stessa udienza del 26 novembre veniva ascoltata Norma Esther LEANZA, argentina, la quale narrava di essere stata arrestata "o meglio sequestrata" il 15 ottobre 1977 insieme al marito e poi trasferita al pozo de Quilmes (pag. 33): "lì sono rimasta fino al 19 aprile del 1978, senza che nessuno mi dicesse perchè mi avessero portato, mi avessero preso, quali erano le mie colpe. In quel luogo tutti quelli che si trovavano presenti, che c'erano, stavano nella situazione in cui ero io, io ho conosciuto lì delle persone che stavano nella mia stessa condizione"; "mi portarono al secondo piano del pozo de Quilmes, dopo che, quello che dopo io ho saputo essere la brigata investigativa di Quilmes, al secondo piano che era il luogo dove stavano le donne ... lì ho condiviso la mia prigionia con le altre donne che si trovavano lì con me

imprigionate, io ho conosciuto molti argentini, ma anche un gruppo di uruguaiani che furono portati in quel posto a dicembre del 1977, gennaio 1978, e che rimasero lì fino al marzo del 1978”; “li c'era, ho conosciuto Maria MOYANO, che poi con il tempo ho scoperto essere Maria MOYANO ARTIGAS e Aida SANZ ... le persone con cui io potevo parlare erano Maria Antonia MARTINEZ e Maria MOYANO. Aida SANZ, invece, l'ho vista da lontano, ma Maria Antonia e Mari mi avevano raccontato che Aida aveva avuto una bambina, aveva dato alla luce una bambina prima di essere trasferita al pozo de Quilmes. Mari MOYANO non sapeva quando fu arrestata, quando fu sequestrata, di essere incinta, quando arrivò al pozo de Quilmes, quando la spostarono al pozo de Quilmes, stava attraversando il quarto, quinto mese della sua gravidanza. Dopodiché, loro furono prelevati, furono portati via e tra di noi, noi commentavamo che li avessero portati al pozo de Banfield”; “insieme a Maria MOYANO c'era anche il compagno, me lo raccontavano, me lo riferivano sia Maria Antonia, che Mari, che sì c'erano dei militari uruguaiani tra le persone che le avevano portate”; “il giorno prima della mia liberazione ci permisero di stare insieme a noi donne che avevamo dei compagni sequestrati lì e fu lì che, quindi, salì anche il compagno di Mari MOYANO, questa fu l'unica volta in cui lo vidi, ma ho anche la certezza che lui fosse lì, anche lui lì”.

Diego BARREDA, argentino, ascoltato nella medesima udienza, ha riferito che venne sequestrato il 14 luglio 1978 e successivamente portato al pozo de Banfield dove “c'erano sia uruguaiani, che uruguaiane, io ero detenuto all'interno di una cella, di un pozzo oscuro. C'era in particolare un'uruguaiana con cui io ho parlato, che poi ho scoperto essere Maria ARTIGAS”, in avanzato stato di gravidanza.

Eduardo CORRO, argentino, arrestato nel febbraio 1978 con la moglie, Adriana CHAMORRO, in Buenos Aires, sottoposto ad interrogatorio e torturato presso la Brigata San Justo sino al 23 marzo 1978, e quindi trasferito al pozo de Banfield, ha riferito di essere arrivato lì la notte del 23 di marzo e di aver sentito dei colpi provenire dalla parete vicina ai quali aveva risposto scoprendo così che si trattava di Alfredo MOYANO, un argentino, che mi ha detto che lì c'erano detenuti anche 21 uruguaiani e uno di questi 21 era sua moglie, che era incinta io sono rimasto nel pozo de Banfield dal 23 di marzo all'11 di settembre, quindi circa otto mesi, in questi otto mesi di permanenza lì io ho conosciuto buona parte di questi uruguaiani ... il gruppo iniziale erano 26 persone”; la prima persona che ricordava era Elsa FERNANDEZ, che era madre di Aida SANZ, anche lei uruguaiana e che si era spostata a Buenos Aires per stare con la figlia nei giorni del parto, che era una signora molto anziana, obesa, con gravi problemi di salute, ma aveva condiviso con tutti gli altri il durissimo regime di vita.

Alla stessa udienza in videoconferenza veniva sentita Adriana CHAMORRO, moglie del CORRO e con lui arrestata in Argentina e trasferita al pozo de Banfield nel marzo 1978. Così riferisce la teste: “la persona che stava nella cella dietro era Maria Asuncion ARTIGAS de MOYANO, io in quel momento non la potevo vedere, ma poco tempo dopo mi spostarono a un'altra cella e iniziamo a condividere la cella insieme, io sono stata insieme a lei nella stessa cella dalla fine del mese di giugno, al

12 di ottobre, giorno in cui io sono stata trasferita ed è il periodo che ho trascorso con lei, anche il periodo in cui è nata sua figlia Victoria Maria ARTIGAS, lungo tutto quello che è stato il corso del nostro rapporto, mi raccontò, perchè noi cercavamo di ricordarci sempre nomi e cose, che c'erano 21 uruguaiani compreso lei, all'interno del pozo de Banfield, la persona con cui lei condivideva la cella era Maria Antonia CASTRO de MARTINEZ, che era anche lei uruguaiana, che era una dottoressa, nella cella accanto c'era Andrés CARNEIRO da FONTOURA e Freddi MOYANO, che era il marito di Maria ARTIGAS, poi nell'altra fila, nelle celle più avanti, c'erano Carolina BARRIENTO, c'era Yolanda CASCO, che aveva avuto un bambino, aveva avuto un figlio, che era nato lì al pozo de Banfield, c'era Ileana GARCIA de DOSSETTI, che era la moglie di Edmundo DOSSETTI, che anche lui si trovava lì e poi c'era anche Aida SANZ, che anche lei aveva avuto un figlio, aveva avuto una bambina, lì all'interno del pozo de Banfield che è nata all'incirca il 30/31 di dicembre, o primo gennaio al massimo ... si trovavano quindi anche Elsa FERNANDEZ de SANZ, che era la mamma di Aida SANZ e loro condividevano la stessa cella insieme, c'era Mario MARTINEZ, che era il marito di Maria Antonia CASTRO de MARTINEZ, che però c'era prima che arrivassi io"; "lì, poi c'erano altri tre nomi di tre persone, di cui però so soltanto il nome, di altre tre donne che sono Elena, Graciela e Celica, di altri ricordo più cose ... ricordo anche di Julio D'ELIA, che era il marito di Yolanda CASCO D'ELIA, però lui non so bene se fosse arrivato davvero al pozo de Banfield, perché penso che lui facesse parte di quel gruppo di uruguaiani che fu trasferito direttamente in Uruguay, dopo l'arresto degli uruguaiani ... Maria ARTIGAS mi ha raccontato, mi ha riferito il sequestro di tutti gli uruguaiani, il sequestro che era avvenuto più o meno nello stesso periodo, fine metà dicembre, inizi di gennaio e tutti quanti gli uruguaiani, che poi erano stati arrestati erano successivamente trasferiti a quello che veniva chiamato C.O.T.1 Martinez, cioè Centro delle Operazioni Tattiche numero 1 Martinez; mentre erano lì Maria ARTIGAS mi raccontò che mentre erano lì, un giorno dissero di preparare sandwich con all'interno ... dei panini con all'interno la 'milanese', la fettina fritta ... perché al giorno seguente ci sarebbe stato un trasferimento in Uruguay. Le persone con cui ho potuto parlare, soprattutto parlare attraverso la parete, erano Maria ARTIGAS, Antonia, Alfredo MOYANO, io non le potevo vedere, le potevo ascoltare attraverso la parete, in effetti li torturavano dei militari o dei membri della polizia uruguaiani, che erano sotto il comando di una certa persona, che si faceva chiamare di soprannome 'Saracho' o 'El Zorro', che in realtà era GABACHO [rectius: GAVAZZO] e il fatto che fosse proprio GABACHO, [rectius: GAVAZZO] lo confermarono quando vennero trasferiti a Quilmes nel mese di marzo ... Aida SANZ, fu una delle persone, degli uruguaiani che furono portati a Quilmes, anche Maria ARTIGAS fu portata a Quilmes, entrambe dividevano la stessa cella a Quilmes, un giorno in cui si trovavano lì e Aida era veramente ridotta male, dalle torture che aveva subito, nella loro cella entrò GABACHO, [rectius: GAVAZZO] entrò per farle firmare un foglio, in cui lei accettasse che la bambina venisse battezzata, le disse che la bambina stava bene, che era in buone mani e che quando lei sarebbe uscita

l'avrebbe recuperata, l'avrebbe ripresa lei. GABACHO, [rectius: GAVAZZO], era anche un personaggio sinistro, inquietante per gli uruguaiani, era uno molto fine, molto abile ... nel mese di giugno, più o meno a metà del mese di giugno, arriva al pozo de Banfield la coppia LOGARES, loro stanno quindici giorni lì, ci riferiscono di essere stati arrestati in Uruguay, sequestrati in Uruguay, poi di essere stati portati su un veicolo aereo, in Argentina e portati alla brigada San Justo, loro avevano questa figlia di due anni, Paula, che poi perdono di vista, quando arrivano a San Justo, dove vengono torturati e da San Justo vengono portati al Pozo de Banfield ... Anche Alfredo MOYANO, quando se n'è andato, non si è potuto salutare direttamente con Maria ARTIGAS, ma si sono soltanto parlati attraverso la parete, in più, io quel giorno non c'ero al trasferimento, per cui non ho potuto vederli, abbiamo scoperto di GAVAZZO, che aveva come soprannome 'Saracho' o 'el Zorro', GAVAZZO era importante, perché suscitava una gran paura, perché era selvaggio e per di più era anche un capo".

La scomparsa di Celica Elida GOMEZ ROSANO, cittadina uruguayana, avviene in data 03/01/1978 in Argentina, nell'ambito della più volte citata ondata repressiva del periodo risalente alla fine del '77, sino ai primi giorni del '78, volta all'eliminazione di tutte le persone anche solo sospettate di essere oppositori politici della giunta militare argentina e/o uruguayana, quali i militanti nel GAU (Grupos de Accion Unificadora), nel PCR (Partido Comunista Revolucionario) nel UJC (Union de Juventudes Comunistas), o nel MLN-T (Movimiento de Liberacion Nacional Tupamaros) o di avere con i militanti anche solo meri rapporti di parentela, amicizia, o frequentazione. L'istruttoria dibattimentale in relazione al capo di imputazione D1 ha ricostruito ampiamente le vicende del sequestro, delle torture e della scomparsa di Celica GOMEZ. Nestor Julio GOMEZ ROSANO, fratello di Celica GOMEZ, è stato sentito all'udienza del 21/10/15 ed ha riferito che venne a sapere dell'arresto di sua sorella nel febbraio del 1978 quando si trovava già in Francia a causa della propria militanza politica: "nel giugno del 1977 le Nazioni Unite hanno deciso di trasferirci in Francia. Decisero di metterci in condizione di sicurezza, di protezione a me e a tutta la mia famiglia, cioè io, la mia moglie e le mie due figlie". Egli era militante del PCR partito comunista rivoluzionario e nel proprio esame ha confermato la spietata attività di persecuzione posta in essere dai governi dell'Argentina e dell'Uruguay nei confronti degli oppositori politici. Ha riferito che Celica GOMEZ si era trasferita a Buenos Aires per timore di possibili ritorsioni a causa della sua partecipazione al funerale di un militante, alcuni anni prima del suo sequestro, ma che non aveva un'attività politica definita o specifica in un gruppo. Nestor GOMEZ ha fatto richiamo ai frequenti sequestri di militanti uruguaiani in Argentina a Buenos Aires nel 1976 e al fatto che Celica GOMEZ aveva comunque molte conoscenze tra i militanti: "vorrei dire, vorrei specificare che Celica non fece mai parte ... non si aggiunse mai al PCR, non ebbe nemmeno una partecipazione di tipo organico, la sua attività più che altro era principalmente ricevere le nostre lettere dall'Europa che noi le mandavamo e consegnarle a un compagno che stava dirigendo a Buenos Aires le

attività, questo compagno si chiamava Carlos CAPESSUDO [rectius: CABEZUDO] PEREZ. Il 30 dicembre del 1977 Carlos CAPESSUDO [rectius: CABEZUDO] viene arrestato, sequestrato con altre due-tre persone oltre a lui, penso fossero state tre. In quei giorni di dicembre mia madre era andata ... era venuta dall'Uruguay, si era recata a Buenos Aires per passare le feste con mia sorella. Tre giorni dopo, il 3 gennaio del 1978, alle 17,30 mentre Celica stava uscendo dall'agenzia Télam in cui lavorava, con altre tre compagne, in quel momento viene chiamata ... la sua attenzione viene chiamata, viene interpellata da una macchina che si trovava per strada che si è fermata ... quest'auto si è fermata di fronte a lei e all'interno di quest'auto che viaggiava senza targa c'erano tre uomini. La macchina era una Ford tipo Falcon che era una macchina conosciuta per le operazioni delle forze armate, tanto uruguaiane che argentine, erano agenti senza uniforme. La chiamarono per nome, per nome personale proprio e quando lei si avvicina a questa macchina la fanno salire violentemente sopra la macchina, la buttano sopra e partono senza una destinazione conosciuta" (cfr. trascrizioni udienza 21 ottobre 2015). Dopo il sequestro la famiglia non ebbe più notizie di Celica GOMEZ e tutte le azioni intraprese, quindi: "il ricorso di 'habeas corpus' a Buenos Aires in Argentina, fece anche una denuncia di *desaparecido*, di scomparsa a Montevideo e così anche fece mio fratello Nelson che vive in Uruguay (...) denuncia all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, al congresso mondiale delle Chiese riunite, all'associazione internazionale dei giornalisti, dell'Ordine dei giornalisti e anche alla OEA, ovvero sia l'organizzazione degli stati americani", non ebbero alcun esito.

Utile ai fini della ricostruzione dei fatti è la circostanza riferita dal teste, che sarà poi confermata da altro teste, Angel GALIERO, è che alla fine di gennaio 1978 Celica GOMEZ fu reclusa e torturata presso il centro di detenzione La Tablada in Uruguay: "GALIERO è passato dalla Tablada, è stato lì detenuto ed è stato anche lì torturato ed era ... per un momento fu trattenuto come detenuto in una cella che era vicina a quella in cui stava mia sorella Celica". Angel GALIERO, sentito all'udienza del 21/10/15, è un teste importante ai fini della ricostruzione del sequestro e delle torture subite da Celica GOMEZ. Egli conferma quanto già emerso dall'esame di altri testi in merito al trasferimento dall'Argentina all'Uruguay di Celica GOMEZ.

Arrestato a Montevideo il 17 gennaio del 1978 in quanto rappresentante del PCR: "il nostro arresto, il nostro sequestro è tutto un procedimento, una procedura che inizia dall'arresto di un capo montoneros in Uruguay a Colonia, chiamato DE GREGORIO Gregorio. La repressione non era stata fatta soltanto a Buenos Aires, non solamente contro il PCR, ma anche contro altre organizzazioni, iniziò a dicembre a Buenos Aires, continuò a Mercedes e continuò con il nostro arresto a Montevideo". Il teste ha inoltre riferito di essere stato arrestato da personale della marina uruguaiana: "Voglio sottolineare che le persone, il personale che mi arrestò apparteneva ... facevano parte della marina"; "PM - Lei come ha potuto capirlo questo? INTERPRETE - C'era tutta una procedura all'interno dei centri clandestini di detenzione. In questa organizzazione, in questa procedura c'erano anche ... io potevo riconoscere le uniformi di queste persone, poi successivamente, quando sono uscito ho potuto

riconoscerle attraverso delle foto che ho visto". Dopo circa dieci giorni di torture Angel GALIERO venne trasferito al centro di detenzione La Tablada: "ci abbiamo messo più o meno mezz'ora, la prima cosa che sento è questo odore di campagna che io sento, ci fanno entrare in una sorta di garage, ci fanno scendere tutti e tre e un presumibile infermiere che in quel momento conosco dal soprannome che si chiamava 'El Galgo' e che poi scopro che il suo compagno era MAYADA, ci fanno spogliare completamente, ci fanno passare a una zona chiusa, a un recinto, ci fanno mettere a sedere su delle sedute di acciaio e ci mettono un cartellino al collo con un numero e il mio numero corrispondeva al 5086, in quel momento abbiamo perso il nome e tutti quanti eravamo soltanto un numero e se dicevamo il nome quando ci chiamavano, se noi dicevamo il nome ci picchiavano duramente (...) abbiamo soltanto avuto due - tre sessioni di torture in 10 giorni, niente di più, sono arrivati dei militari di altre unità a interrogarci. In queste sessioni di torture nel mio caso sono arrivati a bruciarmi i piedi". E poi il teste riferisce che accanto alla propria cella ve ne era un'altra, senza porta, in cui era tenuta Celica GOMEZ e sottoposta a torture e violenze: "era a fianco alla mia cella, era violentata continuamente e le guardie la nominavano Celica GOMEZ (...) Le guardie che erano lì la chiamavano, la nominavano Celica GOMEZ, lei aveva sulla porta delle guardie, il personale di guardia che erano donne e ce n'era una che faceva entrare tutti e se non avevano ordini dall'alto non li faceva entrare", (...) "in un interrogatorio mi domandano di Celica GOMEZ, io non la conoscevo e poi ci sono altri elementi, altre situazioni e altre sessioni, in una di queste sessioni di tortura dal piano di sopra dove noi eravamo torturati lanciano delle grida contro la guardia che stava sotto, richiamando la sua attenzione 'fatemi salire GALIERO' e la guardia da sotto dice 'chi? GALLO o GALIERO?' Dopo, in seguito, molto tempo dopo, io mi rendo conto, vengo a sapere che GALLO o 'gajo' era un compagno della MLN che si trovava a Buenos Aires e che era stato trasferito, c'è anche una testimonianza della sua compagna, Abanfield, questa testimonianza dice che cinque uruguaiani furono trasferiti, che quindi questi cinque uruguaiani erano stati trasferiti e che lei era stata obbligata a preparargli da mangiare a questi cinque, che erano stati trasferiti attraverso una lancia, cioè una imbarcazione". La circostanza riferita dal teste in merito alla presenza di Edoardo GALLO o 'gajo', militante dell'LMN-tupamaros, sequestrato in Argentina alla fine del dicembre 1977 e poi condotto a Banfield, riscontra quanto emerge nelle testimonianze di altri testi quali Mirtha GUIANZE, Martyn PONCE DE LEON e Washington RODRIGUEZ in merito al preordinato trasferimento delle persone sequestrate nei paesi di appartenenza per gli interrogatori, le torture e in moltissimi casi la morte.

GUIANZE RODRIGUEZ Mirtha (sentita all'udienza del 20/10/2015) è, come già detto, il Pubblico Ministero uruguaiano che nel suo paese ha svolto le indagini da cui è sorto il procedimento penale che ha condotto alle condanne definitive (sentenza della Suprema Corte di Giustizia Uruguaiana del 23 agosto 2011) per gli stessi fatti di cui al presente capo. TROCCOLI era in quel procedimento, ma si rifugiò in Italia poco dopo essere stato sentito proprio dalla dott.ssa GUIANZE. La teste ha

ricostruito la carriera dell'imputato all'interno del FUSNA, il suo ruolo di capo dell'S2 (area di intelligence del FUSNA) e nell'OCOA (organismo coordinatore delle operazioni antisovversive) negli anni tra il 1974 e 1978. In particolare ella ha attribuito i fatti di cui al presente capo a TROCCOLI e LARCEBEAU nell'esercizio dei ruoli rispettivamente svolti all'interno dell'S2 nel FUSNA. "La Marina Nazionale si occupava in specifico della lotta contro la sovversione, che erano le parole esatte usate dai militari in quell'epoca, ed era in carico, alle dipendenze del corpo dei fucilieri navali, solamente di loro. Il FUSNA aveva una missione specifica, che era quella di fare indagini, di investigare e si trattava di indagini e investigazioni propriamente dette oppure di investigazioni attraverso l'indagine e attraverso dati ricevuti da altre indagini di altre agenzie e si occupava anche di tutte quelle attività come perquisizioni, sequestri, interrogatori sotto tortura di tutte quelle persone e di tutti quei casi che avevano qualcosa a che fare con la sedizione o la sovversione. Nelle indagini che abbiamo fatto abbiamo ricevuto delle dichiarazioni da quello che nel 2007 era il comandante in capo della Marina Nazionale, il Contro Ammiraglio Fernandez Maggio e il Contro Ammiraglio De Bali". Con specifico riferimento al ruolo svolto da TROCCOLI e LARCEBEAU nell'organizzazione e nella realizzazione nel '77 e '78 dei sequestri seguiti da omicidio dei cittadini italiani e uruguaiani di cui al capo D1 dell'imputazione, la teste ha riferito che "tutte queste persone furono oggetto della stessa operazione, che si può dire iniziò il 21 di dicembre e la prima tappa termina il 3 gennaio con l'arresto di Celica GOMEZ ROSANO. Il 21 dicembre sequestrarono in modo violento ... sequestrò lo stesso gruppo operativo Edmundo DOSSETTI e Ileana GARCIA RAMOS. Lo stesso giorno fu arrestato anche Alberto CORCHS LAVINA e Paulina LERENA". La teste ha altresì riferito che il 1976-1979 fu l'epoca di repressione più forte e che, all'esito di indagini ufficiali, la catena di comando in quel momento era S2, Comandante del FUSNA (JANSUOLO) e Comandante in Capo della Marina (MARQUEZ). La conclusione a cui si arrivò all'esito delle articolate indagini fu che vi era un'amplissima facoltà di decisione da parte dell'S2: "poteva arrestare (...) l'S2 poteva arrestare, poteva disporre dei prigionieri autonomamente e non doveva rendere conto ai suoi superiori sul destino o su come si era comportato, com'era stato il procedimento contro questa persona. Quando una persona veniva arrestata veniva condotta dall'S2 e le persone che avevano partecipato al sequestro non avevano più notizie di quello che succedeva con questa persona. In altri termini quando si arrivava all'S2 il prigioniero è nella disponibilità totale dell'S2, con potere di deciderne anche la sorte, la vita o la morte". La teste riferisce infatti di un piano che veniva dall'alto, dal Comando, che prevedeva l'eliminazione dei sovversivi e che per portare a compimento questo piano potevano procedere nella maniera che ritenessero più adeguata. In un comunicato della marina uruguaiana al Presidente della Repubblica si spiega che il FUSNA doveva ottenere informazioni più rapidamente possibile dalla persona che era stata arrestata. "Questo vuol dire in parole povere, in parole schiette che loro potevano torturare anche fino alla morte,

come ritenessero opportuno ... potevano applicare qualsiasi forma di tortura volessero e ovviamente lo facevano".

Con riferimento al sequestro dei cittadini uruguaiani di cui al capo D1, sequestrati in Argentina, la teste afferma che all'epoca dei fatti TROCCOLI e LARCEBEAU svolgevano operazioni repressive in Argentina e che la presenza di TROCCOLI in Argentina, all'ESMA risulta da documenti ufficiali. La teste ha infatti fornito indicazioni specifiche in ordine ai fascicoli militari di LARCEBEAU e TROCCOLI, acquisiti agli atti, in cui vengono espressi apprezzamenti in relazione all'operato dei due militari in Argentina, "questo apprezzamento positivo all'ESMA voleva dire appartenere al gruppo di lavoro che torturava e faceva sparire le persone, perchè all'ESMA, non so dire quanti, ma sono sparite migliaia e migliaia di persone"; "Addirittura un testimone argentino montonero, arrestato e detenuto all'ESMA, Ivlarin Grab, ha dichiarato in Uruguay ... gli è stato mostrato il fascicolo di TROCCOLI e lo ha interpretato secondo quella che era la sua conoscenza del funzionamento dei servizi di intelligence argentini, in particolar modo dell'ESMA e disse che questa persona, TROCCOLI, era un quadro importante, era un ufficiale importante all'interno della struttura dell'ESMA, secondo quello che emergeva dal suo fascicolo".

Cristina FYNN è stata sentita alla medesima udienza del 20/10/2015. Ha riferito del proprio arresto a Montevideo, in Uruguay, poiché militante 'di resistenza alla dittatura'. Seppur bendata, riuscì a vedere che i propri carcerieri indossavano l'uniforme dei fucilieri navali della marina nazionale uruguaiana e fu sottoposta a torture. Così la teste: "io rimasi ai fucilieri navali dal giorno dell'arresto, il 6 di dicembre, fino al mese di luglio del 1978 (...) il giorno stesso del mio arresto mi portarono lungo dei corridoi dove c'erano delle rampe, quindi delle zone in pendenza che facevano salire. Mi fecero salire su per una scala di ferro, che era molto ripida, lì mi spogliarono completamente, mi appesero a dei ganci, mi misero degli elettrodi dove passava l'energia elettrica sui capezzoli, sulla vagina, sulla dita dei piedi e in quel modo iniziarono a interrogarmi. Questo continuò a succedere per diversi giorni (...) durante gli interrogatori io non conosco nessuno, continuo a essere bendata. Per di più io sono rimasta in questo patio, che dividevamo per molto tempo e dopo mi hanno portato da sola in una cella che veniva chiamata 'il frigorifero' per queste piastrelle che aveva alle pareti e mi portarono a un'altra cella che veniva chiamata 'la cella del sangue' perché sulle pareti c'era del sangue. Però rispondendo alla domanda che mi è stata fatta devo dire che in queste celle c'erano delle finestre alte da cui io percepivo dei rumori, le camminate degli stivali dei militari, sentivo dei suoni gutturali di cui non riuscivo a capire le parole e lì uno dei nomi che sentivo ripetutamente fare era 'Federico'. Nelle ultime settimane di febbraio mi hanno portato dalla cella in cui stavo, cioè 'il frigorifero', verso un luogo che era sempre all'interno del FUSNA, dove mi mettono a sedere e mi dicono di abbassare la benda e davanti a me trovo una persona di sesso maschile, un uomo, con l'uniforme dei fucilieri navali che mi fa firmare un documento, un atto, con un gesto. Svolgeva il compito di giudice istruttorio". La teste narra di aver reso una confessione scritta

davanti a quell'uomo che veniva chiamato 'Federico', che faceva parte della marina e che aveva il ruolo di "legittimare le informazioni che erano state ottenute da noi detenuti sotto pressioni fisiche e psicologiche". La teste FYNN ha infine riferito con sicurezza di aver riconosciuto il volto della persona che, all'esito delle torture subite, le fece firmare una sorta di confessione e di avere la certezza che si trattava di Jorge Nestor TROCCOLI. "Dopo, nel 1996, in seguito, quando è uscito alla vita pubblica attraverso l'articolo uscito sulla rivista 'Post Data' attraverso una sua lettera ho immediatamente riconosciuto ... l'ho riconosciuto come quella persona che io ho visto la prima volta in cui ci fanno abbassare la benda. Questo volto mi è rimasto scolpito, mi è rimasto registrato. Ed è lì che vengo a sapere che Jorge TROCCOLI era il capo dell'S2, ovvero il capo del servizio di intelligence della marina uruguaiana e vengo anche a sapere di quella operazione contro i membri del GAU e anche di tutti quei compagni che erano stati arrestati in Argentina e che erano scomparsi". 'Federico' era lo pseudonimo di TROCCOLI, circostanza peraltro confermata dalla teste Rosa BARREIX all'udienza del 21 ottobre 2015. Rosa BARREIX, sequestrata il 22 novembre del 1977 poiché militante GAU, ha riferito nella sua testimonianza delle torture subite: "per prima cosa ci furono le minacce di quello 'che ti faremo, quello che ti andremo a fare'. Poi ci fu ... la prima volta fu l'applicazione di elettricità attraverso i piedi e poi dopo successivamente mi legarono mani e piedi e mi misero l'elettricità attraverso anche l'utilizzo di un catino, un recipiente con acqua, in modo tale che ogni volta ... insomma l'energia passasse meglio e il corpo avesse tutta una serie di scatti, di convulsioni". Ella ha inoltre riferito di aver riconosciuto TROCCOLI quale proprio torturatore: "Voglio chiarire che una volta che ero appesa inizio a dire che io ero in stato interessante. Io ero in gravidanza in quel momento e in quel momento riconobbi la voce di TROCCOLI, che poi avrei riconosciuto in seguito, che mi diceva: 'Tutte dicono così'. Senonché alcune ore dopo acconsentirono di portarmi all'ospedale militare per comprovare o smentire questa effettiva gravidanza e fu dichiarato che io in effetti ero incinta". La teste ha anche confermato la circostanza che lo pseudonimo di TROCCOLI era 'Federico' e che lo riconobbe anche successivamente su alcuni giornali. Di particolare rilievo ai fini della responsabilità di TROCCOLI con riferimento ai sequestri dei cittadini uruguaiani in Argentina è quanto da lei riferito a proposito del fatto che in diverse occasioni "TROCCOLI mi aveva fatto riferimento ai compagni che stavano militando a Buenos Aires" e che vi era un "coordinamento che già era anche abbastanza evidente tra il FUSNA e ... per esempio, tra quelli che arrestavano in Uruguay, ovvero il FUSNA ed altri apparati repressivi tanto in Uruguay, come in Argentina". La teste ha inoltre riferito che le fu chiesto più volte da TROCCOLI di recarsi in Argentina per riconoscere dei compagni e farli catturare. Washington RODRIGUEZ (sentito all'udienza del 21/10/2015) sindacalista, arrestato da persone di nazionalità argentina a Buenos Aires nel 1978, descrive le terribili torture alle quali fu sottoposto presso il Pozo de Quilmes a Buenos Aires ed ha confermato che erano gli uruguaiani della marina a interrogare e torturare ferocemente i sequestrati di nazionalità uruguaiana; che Aida SANZ gli aveva riferito che al pozo de Banfield veniva torturata da un

gruppo dell'OCOA: "si, in effetti lei mi disse che la torturava un gruppo dell'OCOA perché prevedeva che anche a me mi avrebbero interrogato e per quanto sembrava, l'ufficiale che li comandava, che aveva il comando su di loro, era un ufficiale della marina di cui io non potei ricordarmi il nome", precisando che quando era incappucciato aveva riconosciuto la parlata di ufficiali uruguaiani che hanno un accento diverso da quello degli argentini.

Carlos D'ELIA (sentito all'udienza del 2/10/15) ha dichiarato: "nonostante non abbia dubbi sulla responsabilità nel momento del sequestro [dei miei genitori] di TROCCOLI e nel momento della sparizione dei miei genitori sia di TROCCOLI ma anche di LARCEBEAU, ci sono altri uruguayani implicati nelle sparizioni e anche nelle torture, come GAVAZZO e SILVEIRA che era soprannominato 'Pajarito', cioè 'Uccellino'".

Martin PONCE DE LEON, all'udienza del 9/6/2016, ha depositato un documento riepilogativo della carriera militare di TROCCOLI e nello specifico ha illustrato le attività compiute dall'imputato con riferimento ai sequestri operati in Argentina tra la fine di dicembre '77 e il gennaio del '78. La ricostruzione dettagliata degli incarichi ricoperti da TROCCOLI nel periodo di riferimento, compiuta all'esito dello studio di documenti ufficiali acquisiti al fascicolo del dibattimento (quali: il fascicolo personale di TROCCOLI e i documenti dell'ufficio immigrazione attestanti i voli di TROCCOLI in Argentina), per quello che in questa sede rileva, è la seguente: nel 1974 Troccoli entra nel FUSNA, nel 1975 diventa comandante, alla fine del 1975 viene nominato capo dell'S2 e ricoprirà tale incarico fino al 30 gennaio 1978; il 1 aprile 1976, a soli 3 mesi dalla nomina quale capo dell'S2, diviene ufficiale di coordinamento con l'OCOA e successivamente continua a mantenere costanti contatti con l'OCOA per tutto il resto della sua carriera: "lui rimane tre mesi all'OCOA, ma dopo una volta tornato al suo lavoro diciamo, regolare, normale, nell'S2, mantiene i contatti che ha stabilito lì, li mantiene attivi e questo è documentato nel suo stesso fascicolo, per riferimenti appunto ripetuti nelle azioni, nelle quali interagisce con l'OCOA, o con la direzione dell'intelligence della polizia e certamente con la Prefettura Nazionale Navale. Dopo, a giugno viene sostituito, dopo quei tre mesi, dal sottotenente LARCEBEAU, il quale è anche lui in questo processo, LARCEBEAU permanentemente diciamo che si evolve nella sua carriera, va avanti nella sua carriera, sempre un po' dietro la scia di TROCCOLI. Di nuovo voi avete già il fascicolo di LARCEBEAU, di tutto questo periodo". Il teste documenta altresì i viaggi in Argentina compiuti da TROCCOLI nell'ottobre del '76, nel giugno '77 e il 20 dicembre 1977, ovvero il giorno prima dell'inizio dei sequestri dei militanti GAU e di altri gruppi. In particolare egli riscontra, tramite documentazione dell'ufficio immigrazione, il volo in Argentina compiuto da TROCCOLI e da altri due militari uruguaiani "di livello inferiore", il giorno precedente all'inizio dei sequestri a Buenos Aires: "il 20 dicembre viaggiano in aereo a Buenos Aires il capitano TROCCOLI, insieme agli allora sottotenenti Jose' URIARTE e Ricardo DUPONT, ufficiali dell'S2, che dipendevano da lui, erano sotto il suo comando. Vediamo in rosso i sequestri a

Buenos Aires, viaggiano il 20 e il giorno successivo inizia l'ondata di sequestri". L'ondata dei sequestri terminerà il 3 gennaio 1978 con quello di Celica GOMEZ. Rodriguez Juan ROGER, all'udienza del 25/9/15, giornalista, docente universitario uruguayano e ricercatore in tema di diritti umani, ha chiarito il tema dell'organizzazione del coordinamento repressivo transnazionale, e come fosse organizzato il sistema di repressione nazionale uruguayano. Il teste ha riferito della repressione posta in essere alla fine del '77 nei confronti dei GAU e di altri gruppi quali l'MST (Movimento Socialista dei Lavoratori) il PCR, (Partito Comunista Rivoluzionario), e un settore del Movimento di Liberazione Nazionale Tupamaros, della detenzione degli uruguayani presso il centro clandestino di detenzione pozzo di Banfield, uno dei più famigerati centri di tortura in Argentina e del successivo trasferimento di alcuni di essi in Uruguay. Con particolare riferimento a Celica GOMEZ, ha confermato quanto rappresentato dal teste Angel GALIERO all'udienza del 21 ottobre 2015: "GALLO, fu uno dei sequestrati a Buenos Aires, dopodiché, siccome lui era veramente molto ferito, lo portarono in una stanza, poté sentire nella stanza accanto in quale modo stessero violentando Celica GOMEZ, inizialmente la sua testimonianza nel 1985 non era credibile, scomparsi in Argentina non potevano trovarsi in Uruguay, ma, via via che si andavano confermando i trasferimenti forzati, la testimonianza di GALIERO tornò ad essere importante, soprattutto dopo che avevamo scoperto il 'secondo volo' di Orletti, quindi ho intervistato GALIERO e in questa intervista, che è uscita sul giornale 'La Repubblica', lui mi racconta che vide CABEZUDO, poté udire GALLO e seppe che avevano violentato Celica GOMEZ, quello fu l'inizio della mia indagine che realizzai insieme all'avvocato Oscar Lopez Gold Arachena, che fu la persona che denunciò in Uruguay questo sequestro di massa, attraverso cui furono arrestati e condannati l'ex dittatore Gregorio ALVAREZ e il capitano di fregata Juan Carlos LARCEBEAU e fuggì dal paese in condizione di latitante il capitano di corvetta Jorge Nestor TROCCOLI".

La responsabilità degli imputati

Con riferimento ai fatti criminosi sopra esposti, l'accusa ritiene provata per tutti i delitti in contestazione, e in particolare per gli omicidi, la responsabilità degli imputati LARCEBEAU AGUIRRE GARAY e TROCCOLI FERNANDEZ sulla base di considerazioni che sono sostanzialmente analoghe a quelle già svolte per il capo precedente e alle quali si fa rinvio.

Si sottolinea da parte dell'accusa che le testimonianze raccolte, oltre ad essere particolarmente qualificate (esperti, storici, testimoni diretti, sopravvissuti, esponenti della magistratura uruguayana), sono dotate di ampia attendibilità intrinseca ed estrinseca, in quanto si tratta di racconti tutti concordanti e tristemente attestanti identici metodi repressivi. A sostegno di ciò si afferma: "la responsabilità degli imputati è stata provata attraverso testimonianze dirette e numerosi documenti, ma anche sulla scorta di testimonianze indirette (es. la nonna di Carlos D'ELIA), la cui fonte primaria non è stata assunta in dibattimento per impossibilità oggettive - decesso, incapacità a testimoniare, ecc." - circostanza (reiteratamente ricorrente nel

presente procedimento) che, secondo l'assunto accusatorio, non ne inficerebbe affatto la valenza probatoria; al riguardo le parti civili si richiamano a giurisprudenza della Cassazione: "come insegna il Supremo Collegio, (cfr. Cassazione penale sez. 1, data 13/03/1997, n. 7947, fonti: Cass. pen. 1998, 2424, Giust. pen. 1998, 111,436), '...la testimonianza c.d. 'de relato' è sempre utilizzabile allorquando sia impossibile l'esame del soggetto nel quale si identifica l'originaria fonte della notizia sui fatti. Pur individuando l'art. 195 c.p.p. solo tre casi di impossibilità (per morte, infermità o irreperibilità), deve escludersi che tale elenco sia tassativo e che non possano essere individuati, nella pratica, altri casi di impossibilità oggettive, analoghi a quelli elencati dal legislatore. (Nella fattispecie è stata esclusa la illogicità della motivazione dei giudici di merito i quali avevano ritenuto impossibile l'esame di una bambina di circa tre anni - che aveva fornito ad alcune persone, poi esaminate nel corso del dibattimento, indicazioni utili per l'identificazione dell'autore dell'omicidio del padre cui aveva assistito - assimilando la tenerissima età della bambina ad una sorta di 'infermità' mentale, potendo sussistere in entrambi i casi una totale incapacità di discernimento tra la realtà e la fantasia: la Suprema Corte ha altresì precisato che, in questi casi, quanto riferito dal teste 'de relato' può essere utilizzato solo quale dato storico-processuale, cioè nei limiti di un indizio da verificare e da valutare unitamente ad altri indizi che abbiano i prescritti requisiti della certezza, precisione e concordanza, e non come vera e propria prova)".

Ciò premesso, ritiene questa Corte che è rimasto ampiamente provato che tra il 21 dicembre 1977 e il 3 gennaio 1978 avvenne in Argentina una vasta operazione repressiva nei confronti di militanti, familiari o semplicemente conoscenti di membri del GAU e altri gruppi politici che facevano parte della c.d. UAL (Unione Attivista di Liberazione), e si opponevano alla dittatura dall'Argentina. In particolare sul punto è significativa la testimonianza della dott.ssa GUIANZE, introdotta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, la quale dal 2005 ha condotto in Uruguay l'attività istruttoria che ha portato alla condanna definitiva nei confronti di Gregorio ALVAREZ ARMELLINO e LARCEBEAU AGUIRREGARAY (il TROCCOLI invece non è stato processato per l'assenza dell'imputato) per tali fatti (la relativa sentenza è stata depositata dall'avv. Ventrella per la P.C.M all'udienza del 20/10/15, si tratta della sentenza n. 3033 del 22/8/2011 della Suprema Corte di Giustizia uruguaiana di condanna di Gregorio ALVAREZ ARMELLINO per 37 reati di omicidio aggravato reiterato e Juan Carlos LARCEBEAU AGUIRREGARAY per 29 reati di omicidio molto specialmente aggravato, in reiterazione reale).

All'udienza la teste individuava la causa scatenante dell'ondata repressiva contro i membri del GAU a Buenos Aires nell'arresto l'11 novembre del 1977 in Uruguay di Oscar DE GREGORIO, di nazionalità argentina e attivista montonero, movimento argentino opposto alla dittatura che fu trovato in possesso di passaporto di una donna riconducibile al gruppo dei GAU.

Sul punto della consequenzialità dell'arresto del montonero DE GREGORIO e rappresaglia ai GAU, la consulente del P.M. Giulia BARRERA all'udienza del 26/2/2016 ha riferito: "dalle perquisizioni quindi seguenti all'arresto di DE